



L'ex sindaco di New York David Dinkins con la figlia Donna, durante la recente campagna elettorale

«Umiliati i neri di New York» Polizia violenta, l'ex sindaco Dinkins allarmato

L'irruzione della polizia in una moschea scintilla di tensione tra il sindaco di New York Giuliani e la comunità nera. Ne parla, allarmato, in un'intervista all'Unità il predecessore David Dinkins. Guai e speranze della megalopoli.

ALICE OXMAN

NEW YORK. Benché il nuovo sindaco di New York, Rudolph Giuliani, sia il sindaco di tutta la città, è un bianco, eletto dai bianchi. Non è stato votato dai neri. E il suo contatto con la parte nord di Manhattan è molto disturbato. Giuliani non sta sognando Harlem. Ma Harlem, come in un incubo, sta venendo verso di lui. L'inaugurazione della stazione è stato lo scontro, a metà gennaio, fra la polizia e i fedeli di una moschea di Harlem che si trova alla 125esima strada. La polizia ha risposto ad una telefonata anonima: una rapina in corso, giovani neri pericolosi, spacciatori, armi. Falso o vero che fosse (la gente di Giuliani parla di «trappola»), la polizia è entrata nella moschea, armata fino ai denti, provocando offesa e indignazione fra i fedeli. Non è certo stato, per il sindaco, un buon esordio, nei confronti di una comunità che già lo guardava con sospetto. Giuliani, durante la campagna elettorale, ha accusato

l'ex sindaco, il nero David Dinkins, di essere inefficiente, inadatto a guidare la metropoli. I suoi hanno paragonato il municipio di Dinkins alla corte di Luigi XIV, un municipio-Versailles lontano e indifferente. Il municipio di Giuliani, questa è stata la promessa elettorale, avrà gli occhi bene aperti su ogni comunità, in ogni quartiere, in quel mosaico che è New York. Secondo gli abitanti di Harlem c'è una certa differenza fra gli occhi aperti e le pistole spianate in chiesa. Che cosa dice Dinkins, l'ex sindaco nero, della prima mossa del suo successore? L'abbiamo raggiunto alla «School of international and urban affairs» della Columbia University. Ora è il professor Dinkins, esperto di problemi urbani. È inevitabile parlare con lui dei problemi urbani che conosce bene, quelli di New York. «New York - dice - è il più vitale centro urbano del mondo. È il porto del mondo e la porta d'America. Ab-

biamo sulle spalle pesi grandissimi ma nessuno ci lascerà indietro. Dividiamo problemi e drammi con tante grandi città del mondo. A volte si tratta di problemi durissimi da risolvere. Se posso ancora parlare a nome di New York, dirò che sopravviveremo. Di recente, però, ci sono stati scontri fra la polizia e la comunità nera. Quali è stata la sua reazione? Devo dire la verità. Sono molto preoccupato. Non ne ho finora parlato in pubblico. Non voglio dare l'impressione che va ancora avanti la campagna elettorale. So benissimo che quella fase nel dibattito è chiusa, che c'è un nuovo sindaco che non sono io. Lei sa che cosa è successo. Per una ragione che sarà anche stata una buona ragione, alcuni poliziotti armati hanno fatto irruzione in una moschea durante la preghiera. C'è stata molta tensione. Coloro che si trovavano nella moschea si sono sentiti offesi. Per l'offesa recata da quelle armi spianate nel loro luogo santo. Ora dico: chiese, sinagoghe, moschee devono essere rispettate, come vanno rispettati i sentimenti religiosi di tutti. Lo so, ci sono state delle scuse da parte di chi mi ha sostituito al municipio. Ma sono state scuse fredde, venute tardi. L'ho detto al nuovo sindaco. Ma credo che capirà la ragione per cui non ho voluto parlare finora in pubblico. I grossi centri urbani sono tutti uguali? O New York è, secondo

lei, in qualche modo speciale? O più difficile? Ogni città deve combattere gli stessi problemi. New York, benché sia così vitale, non è, da questo punto di vista, speciale o diversa. La violenza, la criminalità fanno parte, purtroppo, di tutti i centri urbani. Abbiamo, però, una forza in più. Siamo una città di immigrati. Tutti, negli Stati Uniti, tranne gli indiani-americani, vengono da qualche altro posto. A New York abbiamo 178 diversi gruppi etnici. Parliamo cento lingue diverse. L'immigrazione, per quanto mi riguarda, non è una ragione di paura, ma una causa di speranza. Anche la ripresa economica della città e del paese ha molto a che fare con le culture diverse e il flusso continuo di immigrati. Ci rende forti, non deboli. È una nostra tradizione. È una spiegazione della nostra vitalità, come città e come paese. Il ministro della Sanità, Joycelyn Elders, ha parlato della legalizzazione della droga. Cosa pensa di questa proposta nella lotta contro la criminalità? Prima di tutto Joycelyn Elders non ha parlato di legalizzazione della droga. Il suo, io credo, è stato il tentativo di aprire un dibattito. Io, personalmente, sono tenacemente contro la legalizzazione della droga. Lo sono con tutto il cuore. Sarebbe uno sbaglio terribile. Ci metterebbe di fronte a domande senza risposta. L'unico modo di combattere la droga è di educare i nostri giovani, i no-

stri bambini. E salvare, ossia curare, chi è già in preda alla droga. Ma ripeto, legalizzare, mai. Bianco-nero. È ancora una polarizzazione grave negli Stati Uniti? Temo di sì. Il razzismo c'è, esiste. Inutile fare finta che sia stato risolto. Ogni gruppo ha un altro gruppo che lo detesta. C'è un forte sentimento anti-coreano e anti-ispanico a New York. C'è ancora dell'anti-semitismo. Ma il razzismo rimane prevalentemente bianco-nero. Non è una polarizzazione. È un fatto. Molti neri non si sentono trattati con un minimo di rispetto. Un bianco è sempre un cittadino di prima classe. Un nero non sempre. Nel 1968 eravamo due società, separate e non uguali. Adesso, nel 1994, siamo una sola società dove tutti sono uguali. Ma non tutti sono trattati nello stesso modo. Quando era sindaco di New York ha dichiarato la città di Roma come città «sorella». Che cosa voleva dire? Era un gesto simbolico o un progetto? E il progetto è ancora vivo? Roma è una città splendida e unica. New York è una città splendida e unica. Io speravo in un gemellaggio. Pensavo allo scambio di persone, di giovani, di artisti, di queste due città dove possono accadere cose che non accadono altrove. C'è un nuovo sindaco a Roma. Ma c'è un nuovo sindaco anche a New York. Vorrà continuare il discorso?

Le contraddizioni di Clinton e l'eredità della guerra fredda L'effetto Hanoi non tocca Cuba

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI



Fidel Castro

Epa

o per l'umano dolore che, di norma, ogni dopoguerra schiaccia sotto il peso delle statistiche e del realismo politico. Tutt'altro. Un tale accanimento non è stato, a conti fatti, che la sanguinosa scia d'un inganno: quello che, nella prospettiva della «vietnamizzazione del conflitto», aveva spinto Nixon a rigonfiare le cifre dei prigionieri per «tirare in lungo» le trattative di pace (quattro anni di combattimenti aggiuntivi nel corso dei quali morirono altri 21mila americani). Ed è dietro l'alberello di questo inganno che, per oltre 20 anni, ha continuato a nascondersi l'insanguinata foresta della guerra del Vietnam. Una guerra fatta, certo, di soldati morti o scomparsi (i dispersi di parte vietnamita sono 300mila); ma soprattutto di bombardamenti e di massacri ai danni della popolazione civile, di terra bruciata dal napalm e di villaggi rasi al suolo. Impossibile trovare, nello «storico annuncio» di Clinton, un accenno a questa immensa tragedia, una vera parola di

pace. Poco male, visto che sono i fatti e non le parole quelli che davvero fanno la storia. Con quasi patetica ipocrisia, Bill Clinton ha negato che le pressioni delle imprese interessate a «fare affari» in Vietnam - un mercato enorme ed in grande espansione - abbiano in alcun modo influenzato la sua decisione di cancellare l'embargo. Ma è a tutti chiaro che, al contrario, proprio la travolgente forza del danaro - ignara d'ogni ideologia e d'ogni politico fanatismo - abbia di fatto imposto la sepoltura dell'ultima vestigia di questa guerra. E come proprio a lei tocchi, ora, scandire i tempi del dopoguerra. Non è forse la catarifraga giustizia che qualcuno attendeva. Ma è meglio dei rancori e delle menzogne che quel lungo bagno di sangue aveva lasciato in eredità all'America ed al mondo. Resta tuttavia ancora aperto, nel logoro libro della guerra fredda, un importante capitolo: quello di Cuba. Un giornale d'impostazione non pro-

pramente estremista come il *Financial Times* ha titolato un suo editoriale «Dopo Hanoi, l'Avana». E rammentava quanto anacronistico e controproducente - oltretutto ingiusto - fosse il mantenimento dell'embargo anticastro. Saggie ed incontestabili parole. Poiché, in effetti, il blocco commerciale - recentemente indurito dalla «legge Torricelli» - non è più soltanto un atto di prepotenza ed una palese violazione del diritto internazionale (per ben due volte condannato dall'Assemblea dell'Onu). È, soprattutto, il più rilevante ostacolo sulla via d'una soluzione politica del «caso cubano». Il problema è che, su questo terreno, Clinton ha da pagare conti anche meno nobili di quelli che l'hanno spinto a riallacciare ed immettere la «pace vietnamita». Si tratta del danaro e dei voti da lui contrattati, nel corso della campagna elettorale, con gli ultraconservatori della *Cuban American National Foundation*. Sicché, bloccato dalle esigenze della «bassa cucina politica», Clinton ha ancora una volta bisogno d'una forza propinqua esterna. Non quella del «business» in questo caso (Cuba è, come mercato, assai meno attraente del Vietnam), ma quella di significativi mutamenti nella fila dell'esilio cubano. Qualcosa a Miami si sta muovendo. Ma i tempi della «pace cubana» appaiono ancora drammaticamente lunghi.

Il 5 febbraio 1994 è morta a Roma novantenne
CLELIA ROMERIS
vedova FUNGHI
Madre dell'indimenticabile Franco Funghi. Donna forte e onesta. Si inchinano al suo ricordo la figlia, la nuora, i nipoti Rossella e Michele.
Roma, 6 febbraio 1994

Con chi potrà io, adesso, amaramente e ironicamente, sardonicamente a volte commentare il mondo e il destino in pericolo della specie nostra in ritardo sul «progetto umano», come facevamo tutte le mattine davanti all'edicola dei compagni giornalisti, mio comunista delicato, non dimenticabile
RENZO
Come potremo noi tutti cercare di «ridare senso all'insensato», l'apicciocchiamente cioè con quel tuo «spirito» indomato? Gianni Toti non sa più come leggere il giornale, senza «l'interlocutore sarcastico».
Roma, 6 febbraio 1994

Nell'anniversario della scomparsa del caro genitore
SIRIO e ANNUNZIATA
PIERMATTEI
Le figlie nel ricordarsi con infinito affetto sottoscrivono per l'Unità lire 50.000
Ancona, 6 febbraio 1994

4-2-1976 **4-2-1994**
Angelo e Mano Tolotti, con le rispettive famiglie, nel 18° anniversario della scomparsa del padre
ANGELO BERNARDO TOLOTTI
perseguitato antifascista lo ricordano ai compagni e agli amici. Sottoscrivono per l'Unità
Concesio (Bs), 6 febbraio 1994

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
FORTUNATO SIRONI
la moglie lo ricorda con tanto amore e rimpianto a quanti lo conobbero e gli vollero bene.
Genova, 6 febbraio 1994

Lo scorso 1° febbraio ricorreva il 5° anniversario della morte del compagno
SAVINO PANZA
(Cibin)
Vera e Consuelia, unitamente a genero e nipoti lo ricordano con immenso amore a tutti coloro che ne hanno conosciuto ed apprezzato le spiccate doti di bontà ed altruismo. Nella circostanza è stato sottoscritto per la nuova l'Unità.
Rovereto sul Secchia (Mo), 6-2-94

Veri e Consuelia, unitamente a genero e nipoti lo ricordano con immenso amore a tutti coloro che ne hanno conosciuto ed apprezzato le spiccate doti di bontà ed altruismo. Nella circostanza è stato sottoscritto per la nuova l'Unità.
Rovereto sul Secchia (Mo), 6-2-94

Il 5 febbraio 1994 è morta a Roma novantenne
CLELIA ROMERIS
vedova FUNGHI
Madre dell'indimenticabile Franco Funghi. Donna forte e onesta. Si inchinano al suo ricordo la figlia, la nuora, i nipoti Rossella e Michele.
Roma, 6 febbraio 1994

Abbracciamo tutte i tanti amici, colleghi, studenti, che hanno dimostrato il loro affetto a noi e a
ILIO
Anna Leo Mara Antonio
Firenze 6 febbraio 1994

In ricordo del compagno
LELIO BIAGIOTTI
la moglie e le figlie lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità
Sesto Fiorentino 6 febbraio 1994

Venerdì 4 febbraio è mancato il compagno
ANTONIO FALANGA
(Nino)
Lo annunciano i figli Marina, Massimo e Valerio le nuore il genero e i nipoti i familiari avranno fuoco domani, 7 febbraio, alle ore 14-15 partendo da via San Benelli 16
Milano 6 febbraio 1994

La sezione Anpi Gallarate-Treviso-Lampugnano da il triste annuncio della morte di
ANTONIO FALANGA
Lo ricordano valido collaboratore, fulgida figura di partigiano deportato nei campi di sterminio nazisti, strenuo difensore dei deboli. Ha spento la vita lasciando testimonianze poetiche del suo tempo
Milano 6 febbraio 1994

Oggi ricorre il ottavo anniversario della scomparsa del compagno
NINO MOROSINI
La moglie, le figlie e i familiari tutti lo ricordano con profondo affetto e immutato rimpianto in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 6 febbraio 1994

Il compagno Emilio Semilli, ricordando con profondo affetto la moglie
FANI
sottoscrive in sua memoria lire 200mila per l'Unità
Trestre 6 febbraio 1994

Mano Brancati, Daniele Calvi, Maria Teresa Collini, Gabriella Finzi, Giorgio Masini, Giovanni Podini, Gianni Pucci, Sergio Silvotti partecipano con amicizia al dolore di Donato per la morte della sua mamma
MARIA PAOLETTI
Milano, 6 febbraio 1994

I compagni della Ut Milano Ovest sono vicini al compagno Donato Paolietti per la scomparsa della sua cara mamma
MARIA
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 6 febbraio 1994

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta plenaria di mercoledì 9 febbraio (con inizio alle ore 17.30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 10 febbraio. Avranno luogo votazioni su decreti.
Le senatrici e i senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 9 (legge comunitaria e conversione decreti legge).

ANTIGONE
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5 - ROMA
Assemblea Annuale
Associazione ANTIGONE
c/o Fondazione L. Basso - 8 Febbraio 1994
Ore 16.30
M. PALMA
Bilancio di un anno di attività e proposte d'intervento
L. FERRAIOLI
Alcuni impegni per il prossimo Parlamento
Nel corso dell'Assemblea verranno illustrati gli impegni di programma proposti da ANTIGONE per la prossima legislatura

Forum
Le priorità ambientali per il programma della alleanza di sinistra e progressista
Presidente
Massimo D'Alema
Introduce
Fulvia Bandoli
Partecipano
G. Arnone, M. Bresso, P. Brutti, V. Calzolaio, C. Cantone, A. Cederna, R. Cocchi, R. D'Agostino, R. Della Rocca, V. De Lucia, A. Donati, A. Cianciullo, G. Gavioli, S. Gentili, F. Giovannelli, F. Giordano, F. Giovenale, C.A. Graziani, P. Ingrao, R. Lorenzetti, L. Magri, G. Mattioli, U. Mazza, G. Melandri, R. Musacchio, G. Nebbia, F. Nerli, G. Nuccio, M. Paissan, E. Reulacci, F. Renzi, E. Ronchi, G. Ruffolo, F. Russo, E. Sanna, M. Serafini, M. Scalia, F. Siringo, G. Squitieri, V. Spini, R. Strada, C. Testa, W. Tocci, E. Valbonesi, V. Visco
Conclude
Fabio Mussi
Roma, 7 febbraio 1994, ore 15/19
Centro Congressi, via Cavour, 50/a

Direzione Nazionale del Pds
Gruppi parlamentari del Pds di Camera e Senato